

Al Teatro l'unico Cammino La Signora degli Scarafaggi

1969. Una donna americana si trasferisce a New York per cercare lavoro. La città è in fermento per i moti di protesta giovanili, il raduno musicale di Woodstock e la guerra del Vietnam. I vicini sono giovani, chiassosi, e a causa di un buco nel muro comunicante con la loro cucina, Mascia si ritrova la casa invasa dagli scarafaggi...

Quando parliamo di scarafaggi il debito con Kafka appare naturale, consequenziale. In questo monologo esistenzialista, gotico, melodrammatico e con caratteri fiabeschi, il personaggio è in continuo conflitto con una collettività che lo relega ai margini. Procedo tra insicurezze e angoscia rivolgendosi a domande cui non giungono mai risposte esaurienti. Interrogativi che, sollecitati da un forte risentimento, lentamente consumano la protagonista.



Questo atto unico non si pone tanto il problema morale del bene e del male, come nel "sottosuolo di Dostoevskij", quanto quello della condizione di segregazione, rifiuto, cui sono relegati coloro che non riescono a integrarsi nella società.

Il 1969 è stato l'anno dello sbarco sulla luna, della guerra del Vietnam, del raduno musicale di Woodstock, delle rivolte e dei movimenti studenteschi per i diritti civili e contro la guerra, dell'"immaginazione al potere".

Ed è proprio l'immaginazione che caratterizza il personaggio di Mascia. Un'immaginazione molto diversa da quei giovani: alterata, malata. A lei non interessa l'atterraggio sulla luna, non sopporta la musica rock, non le importa del Vietnam e tantomeno delle lotte politico sociali che infiammano il suo tempo. Lei non lotta contro l'establishment, "non porta margherite nei capelli, non si ciba di bacche e lamponi", non fuma marijuana.

Mascia De Gregorio desidera soltanto essere integrata, accolta, amata.

"La signora degli scarafaggi" è il canto dei reietti, degli outsider, dei "senza un posto nel mondo". Dedicato a tutti quelli che non ce la fanno.

[Read More](#)